

Il rilancio dei « progetti speciali »

Si ripropongono scelte errate con il pretesto dell'emergenza

Sullo sfondo del colloquio quadripartito per la costituzione del nuovo governo, da alcuni giorni a questa parte vengono nuovamente agitati il cosiddetto « piano di emergenza » ed i « progetti speciali » (ai quali sono particolarmente interessati IRI e FIAT), presentati come strumenti per risollevarsi, nell'immediato, ai sorti dell'economia italiana ed i livelli di occupazione. Un ultimo esempio si è avuto ieri con l'ampio servizio che al « piano di emergenza » è dedicato in un quotidiano del nord, da uno degli economisti che ha partecipato alla sua stesura.

La procedura usata è addirittura singolare e sconosciuta. Nel momento in cui c'è la crisi di governo, il nuovo documento preparato dall'Istituto per la programmazione economica, con l'approvazione del ministero del bilancio, legittima alcune domande: quale ministro è a nome di chi si è preso la responsabilità di rilanciare, in questo momento, anche se in termini « aggraviati », proposte che il ministro Giolitti aveva presentato nei mesi scorsi contro le quali vi era stato un pronunciamento unanime che andava dalle Regioni, ai sindacati, al nostro partito, ad alcune organizzazioni di massa?

Ancora recentemente, nel corso della conferenza economica della Lega per le cooperative e mutue, nei cui dibattiti ho partecipato, anche il responsabile economico del PSI, è stata ribadita l'opposizione alla linea dei « progetti speciali » definita errata in quanto manca di un contenuto generale della dottrina globale, mentre il problema che è oggi di fronte al Paese è quello di affrontare le situazioni di emergenza con criteri che rispondano a rigorosi criteri ed obiettivi prioritari.

Il rilancio del « piano di emergenza » avviene in un momento in cui da parte delle forze che hanno responsabilità di governo non vi è affatto chiarezza né modo di uscire dalla crisi economica che travaglia il Paese, mentre si lascia ai grandi gruppi mano libera nel programmare essi la politica di ristrutturazione.

Il che significa che mentre restano impregiudicati i nodi di fondo della situazione economica italiana, si approfitta della situazione di emergenza per portare avanti una spesa pubblica non qualificata, seguendo una linea di accento che era stata già duramente condannata e respinta dalle Regioni per il finanziamento dei « progetti speciali » dovrebbero essere quelli che, in base all'art. 12 della legge finanziaria regionale, spettano alle Regioni per il finanziamento di opere e programmi straordinari decisi dalle Regioni stesse. Finora, questi fondi straordinari non sono stati mai stanziati nel bilancio statale; le Regioni sono state private, in questi anni, di fondamentali risorse e quindi della possibilità di avviare una politica di interventi a più ampio respiro, al di là della normale amministrazione.

Con il « piano di emergenza » si intenderebbe continuare a seguire la stessa politica; al contrario, le difficoltà attuali del Paese devono essere affrontate in termini diversi. I fondi straordinari non sono stati mai stanziati nel bilancio statale; le Regioni sono state private, in questi anni, di fondamentali risorse e quindi della possibilità di avviare una politica di interventi a più ampio respiro, al di là della normale amministrazione.

Con il « piano di emergenza » si intenderebbe continuare a seguire la stessa politica; al contrario, le difficoltà attuali del Paese devono essere affrontate in termini diversi. I fondi straordinari non sono stati mai stanziati nel bilancio statale; le Regioni sono state private, in questi anni, di fondamentali risorse e quindi della possibilità di avviare una politica di interventi a più ampio respiro, al di là della normale amministrazione.

Lina Tamburino

Alla vigilia dell'incontro di domani con i sindacati

L'Alfa parla di nuovo di cassa integrazione

Era stato raggiunto nei giorni scorsi un primo positivo accordo per l'attuale periodo e fino a dicembre - Conferenza stampa ad Arese - Risposte evasive sul problema della diversificazione produttiva - Polemica sull'assenteismo



Mancano duemila addetti ai musei

I problemi sorti in seguito all'adozione del nuovo orario ristretto al solo periodo antimeridiano, dei 250 musei dello Stato e le possibilità di potenziamento del personale di custodia, sono stati discussi in un incontro tra i rappresentanti della Federazione unitaria degli statali, del Sindacato personale delle Antichità e Belle Arti e alcuni funzionari del ministero della P.I. Nel corso della riunione, che negli ambienti sindacali è stata definita interlocutoria, i rappresentanti del sindacato hanno contestato che occorre il prolungamento dell'orario di apertura dei musei e gallerie, coprendo l'organico, che attualmente è carente, tra custodi e operai, di circa 2 mila unità. Nella foto: una recente manifestazione a Firenze.

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. Trentadue fabbriche automobilistiche, nei Paesi capitalistici, escludendo l'Italia, hanno ridotto, in collegamento con la confederazione di misura diversa, l'orario di lavoro, l'attività produttiva, i livelli di occupazione. I licenziati, fino ad oggi, superano i 100 mila, con un orario ridotto di 1600 mila. Effetti proporzionali si sono avuti nelle industrie collegate. E in Italia? Provvedimenti consimili, come noto, sono già stati assunti alla FIAT con l'adozione dell'orario e la messa in cassa integrazione di oltre 70 mila lavoratori. Era possibile per la casa torinese, giungendo a un accordo con i sindacati, il ministro del Lavoro, aveva avanzato precise proposte per ridurre la produzione recuperando festività, ferie, facendo i calcoli necessari non sulla base di un periodo ristretto a qualche mese ma sulla base di un periodo ben più ampio. La FIAT ha assunto la politica di un « stop and go », quella dell'aperta integrazione: ma la vertenza, la lotta è rimasta aperta. Già si sono avute, proprio a Torino, due risposte all'atteggiamento padronale.

Sono servite anche a determinare una posizione diversa da parte dell'Alfa Romeo, l'altra grande casa automobilistica italiana, a Partecipazione statale, con aziende a Milano e Napoli. E i sindacati con l'Alfa lancia scorse settimane sono riusciti a stipulare un primo parziale accordo che fino a dicembre non prevede sospensioni, bensì l'effettuazione di un « stop » in novembre. Il problema si riproporrà per il prossimo incontro, giovedì. Ma la questione centrale, qui come alla FIAT, rimane quella della « stop and go » e quella della « stop and go ». Questo è il quesito che gli anni a venire assumeranno veramente lavoro, produzione, sviluppo? Non è il caso di gettare le basi, fin da ora, per una « diversificazione produttiva » legata a un nuovo tipo di sviluppo (meno auto, più trasporti pubblici, più trattori, più macchine utensili, ecc.)?

Attorno a questo quesito si è anche svolta stamane ad Arese, dopo una visita allo stabilimento, una conferenza stampa tenuta dal neo-presidente Gaetano Cortesi. Le parole, preoccupanti. E' stata sottolineata — e questo è positivo — la volontà di non andare a soluzioni non concordate con i sindacati. Ma si è aggiunto che « uscire fuori senza cassa integrazione », prospettando un blocco della produzione dal 15 dicembre al 10 gennaio. E si è parlato per il 13 giorni, non di ricorso alla cassa integrazione normale, ma di un'« integrazione straordinaria », con un'« integrazione straordinaria » pari al 66% (l'accordo aziendale che prevederebbe una integrazione fino al 90% non sarebbe valido perché interesserebbe solo una giornata e mezza di lavoro). Cortesi critica la « addebiatizzazione » di crisi del settore (proposta dai dirigenti di Torino che comporterebbe una integrazione della cassa integrazione normale), ha detto: « se potissimo uscire senza, sarei più contento ».

Circa la possibilità di « diversificazione produttiva », ha parlato di « sfida », di necessità di esaminare il problema in « tempi lunghi ». Esigenza, codesta, che nessuno nega, ma che deve essere accompagnata, fin da ora, da programmi concreti e non solo da generiche disponibilità. Il neo-presidente ha inoltre aggiunto una nota ottimistica sul futuro: il mercato dell'auto è sui 10 milioni di vetture all'anno; l'Alfa potrà sempre avere una sua « fetta » pari a 300 mila vetture.

Il complesso a Partecipazione statale è veramente in preda ai debiti come si è detto in questi giorni? I debiti ci sono, ha risposto in sintesi, ma hanno come contrapposizione migliaia e migliaia di autovetture ferme sui piazzali e nel « silos » che rappresentano un patrimonio enorme.

Una grande parte della conferenza stampa, infine, è stata dedicata alla questione di un presunto, elefantico tasso di assenteismo. Una lamentela in cui si chiede agli operai « di non lavorare, perché si produce troppo ». Ad ogni modo la percentuale di assenteismo nel 1973 sarebbe stata del 21,7%. Tale dato comprende tra l'altro — ed è una ammissione provocatoria — un 0,25% relativo ai permessi sindacali. Nessuna informazione, naturalmente, sulle condizioni di lavoro, ambientali, eccetera che, come tutti sanno, sono la vera causa dell'assenteismo.

Bruno Ugolini

La categoria rilancia l'iniziativa per una chimica al servizio del Paese

Scioperano i chimici Montedison per nuovi indirizzi produttivi

Una giornata di lotta nazionale negli stabilimenti del gruppo il 7 — La ristrutturazione più finanziaria che produttiva di Cefis e il mancato rispetto degli accordi — Una conferenza sull'industria farmaceutica e un'altra sul rapporto con l'agricoltura — A colloquio con il compagno Cipriani, segretario della Fulc

La Montedison, anche se in modo meno vistoso della FIAT, ma non per questo meno aggressivo, sta portando avanti un pesante attacco ai lavoratori, con licenziamenti, alle loro conquiste. Il disegno del monopolio chimico è rivolto a soluzioni moderate e conservatrici attraverso un processo di ristrutturazione e riorganizzazione più finanziaria che produttiva, che lasci inalterato il dualismo Nord-Sud, che riproponga l'autoritarismo in fabbrica, che mantenga la subordinazione dell'agricoltura all'industria e della piccola e media impresa, alla grande.

Cefis, come Agnelli, porta avanti il proprio piano di pressione politica contro la classe operaia e le sue organizzazioni, colpendo l'occupazione (sono circa 10 mila i lavoratori chimici attualmente

costretti ad orario ridotto), cercando di imbrigliare il diritto di sciopero (come ha tentato di fare nei petrochimici di Brindisi e Siracusa), riproponendo vecchie scelte produttive da una parte ed espandendo, dall'altra, il proprio potere finanziario con sempre più ampio apporto dello Stato.

Il monopolio chimico ha ridotto negli ultimi otto mesi, complessivamente, la produzione, mostrando così le conseguenze della vocazione alla logica azionista del « stop and go » piuttosto che ad un programma di sviluppo della chimica in funzione delle esigenze del Paese. Sintomatica in questo senso è la decisione di ridurre la produzione di materie plastiche, al Petrolchimico di Ferrara e in quello di Mantova, mentre la domanda sul mercato è tuttora al-

ta: lo scopo, per nulla mascherato, è quello di ottenere un ennesimo aumento di prezzo e di colpire ampie fasce di piccole e medie aziende. Se da una parte la Montedison costuisce società finanziarie (cinque nel corso del 1973, in Svizzera), dall'altra ristruttura il settore farmaceutico a tutto vantaggio del gruppo chimico, poi un ruolo di punta nella resistenza del padronato chimico all'attuazione degli accordi di Cefis nei mesi scorsi ed in generale a soluzioni di programmazione dello sviluppo e aumento dell'occupazione e della ricerca scientifica. Se la ANIC rifiuta sfacciatamente di rompere il « cartello » con la Fulc, il gruppo chimico di distribuzione dei fertilizzanti, la Montedison nulla ha approntato finora per lo sviluppo degli investimenti nelle regioni e nella periferia: ancora e solo la chimica di base (produzione di etilene) esasperando così il rapporto fra ingenti capitali investiti e esiguo numero di addetti. L'intero settore della chimica infine vive ormai una lenta agonia.

I lavori ieri a Milano

La riunione dei delegati delle Montefibre e Snia

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. I 70 mila lavoratori della Montedison si preparano ad una giornata nazionale di lotta che interesserà contemporaneamente tutti gli stabilimenti del gruppo, comprese le fabbriche della Montefibre e della SNIA Viscosa, controllata dal monopolio chimico.

Questa risposta dei lavoratori del gruppo avrà luogo, il 7 novembre prossimo, con un'astensione dal lavoro di almeno quattro ore: queste le decisioni del comitato di coordinamento nazionale delle fabbriche Montedison che si è riunito oggi a Milano, per un esame della situazione generale del gruppo, sia sotto il profilo dell'occupazione sia sotto quello degli investimenti e degli indirizzi produttivi.

La giornata di lotta nazionale, che è stata proposta da Beretta nella relazione tenuta a nome della Fulc nazionale e le cui modalità sono state definite ai termini di un ricco dibattito, si è resa necessaria nel momento in cui l'attuale politica di occupazione e di salario pare passare processi di ristrutturazione, che di fatto tendono a riequilibrare il sistema senza modificare, o addirittura a migliorare, il meccanismo di sviluppo, si è fatto particolarmente pesante nel gruppo Montedison e nelle società collegate.

Una folla di lavoratori sono stati messi in cassa integrazione negli stabilimenti della SNIA, nello stabilimento petrolchimico di Ferrara, e nella fabbrica di sviluppo del corso della riunione ha inoltre riconfermato la necessità di dare continuità alla lotta con vertenze territoriali. I delegati dell'azione nelle fabbriche sui temi dell'organizzazione del lavoro in ogni provincia.

cando gli accordi aziendali e di gruppo, tende ad imporre una riorganizzazione produttiva niente affatto legata allo sviluppo dell'occupazione e del salario, ma al rilancio dell'agricoltura, alle riforme (sanità, casa, trasporti, servizi).

Le sospensioni e il ricorso alla cassa integrazione coincidono con la mancata realizzazione degli investimenti produttivi di risanamento degli ambienti e per eliminare inquinamenti assunti dalla Montedison sia era impegnata a fare, con gli ultimi accordi, fissando date e scadenze precise.

Il collegamento diretto fra attacco all'occupazione, ricorso strumentale alla cassa integrazione e, processo di ristrutturazione del gruppo, ha messo in evidenza la mancata relazione di sviluppo del gruppo e del salario e del risanamento dell'ambiente di lavoro.

Il dibattito che si è sviluppato nel corso della riunione ha inoltre riconfermato la necessità di dare continuità alla lotta con vertenze territoriali. I delegati dell'azione nelle fabbriche sui temi dell'organizzazione del lavoro in ogni provincia.

Obiettivo della giornata di lotta, che non dovrà essere il solo momento di mobilitazione dei lavoratori della Montedison, è collegata strettamente alla vertenza più generale per il salario garantito, il recupero salariale e la difesa dei redditi più bassi e quindi il salvaguardia del salario e dello sviluppo dell'occupazione come conseguenza, prima di tutto, della realizzazione degli investimenti e del gruppo Montedison e delle società collegate.

Una folla di lavoratori sono stati messi in cassa integrazione negli stabilimenti della SNIA, nello stabilimento petrolchimico di Ferrara, e nella fabbrica di sviluppo del corso della riunione ha inoltre riconfermato la necessità di dare continuità alla lotta con vertenze territoriali. I delegati dell'azione nelle fabbriche sui temi dell'organizzazione del lavoro in ogni provincia.

Nuovi attacchi all'occupazione

Centinaia di sospensioni nelle aziende siciliane

Cassa integrazione per 150 operai della Metallurgia Sicula - Mobilitazione a Gela attorno all'ANIC

Dalla nostra redazione

DAI DOMANI la Piana siciliana di Milazzo (Messina) subirà un altro duro colpo all'occupazione, dopo quello inferto dai 500 licenziamenti della raffineria Mediterranea di Monti. Altri 150 operai negli stabilimenti della Metallurgia Sicula, una piccola fabbrica rimasta priva di commesse, sono stati messi in cassa integrazione. L'azienda ha giustificato il provvedimento con le drammatiche conseguenze della stretta creditizia e con difficoltà di mercato. Nel Belice ricorrono anche i cantieri della ricostruzione: 30 operai di una impresa di Conessa Etrusca (Palermo) che lavoravano alle opere di urbanizzazione del nuovo centro abitato e ad importanti opere pubbliche sono stati sospesi dal lavoro e verranno licenziati venerdì prossimo.

A Gela sono in agitazione per il mantenimento degli impegni del gruppo ANIC gli operai del colosso petrolchimico di « polo di sviluppo » del Messico: gli operai dell'ANIC (le maestranze che lavorano alle dirette dipendenze del petrolchimico e gli edili e i metalmeccanici addetti alla manutenzione degli impianti) reclamano il mantenimento del posto di lavoro minacciato dalle recenti avvisaglie di un ridimensionamento degli

impegni di investimento del gruppo pubblico nel Mezzogiorno.

La battaglia degli operai di Gela si svolge in accordo con le rivendicazioni che debbono portare avanti i coltivatori siciliani con una « settimana di lotta » per contestare i recenti aumenti dei fertilizzanti concessi dal governo democristiano dei grandi gruppi petrolchimici.

« Altre scadenze, di grande rilievo politico per la categoria dei chimici — prosegue il compagno Cipriani — sono la conferenza per l'industria farmaceutica e quella sul rapporto agricoltura-industria chimica, che avranno luogo nelle prossime settimane. Questa seconda conferenza di sviluppo in una città del Mezzogiorno, e vedrà la partecipazione attiva delle organizzazioni contadine.

« Rilanciare l'azione per la cassa integrazione. Da questi accordi è il punto di partenza — dice ancora il segretario della Fulc — e appare positivo che già a Brindisi, Siracusa e Mantova, il gruppo di milanesi gli scioperi siano in corso, mentre sono in lotta anche i lavoratori della Montefibre e della Snia, colpiti dalla cassa integrazione. Da questi accordi e dall'impegno degli organici e degli investimenti dobbiamo rilanciare l'iniziativa nel territorio colpendo i conti in prima persona, gli edili, i disoccupati ecc., e questo movimento sarà più forte quanto più riusciremo a individuare ragioni precise, obiettivi concreti e raggiungibili: solo così d'altronde potremo riuscire a sviluppare anche i consigli di zona e a investire le strutture esistenti in una campagna di rafforzamento in quest'ultimo periodo sero ritardati.

f. ra.

Le compagnie annunciano programmi di « ridimensionamento »

ANCHE NEL TRASPORTO AEREO SI PROFILANO LICENZIAMENTI

In corso la lotta per difendere i livelli di occupazione alla sede romana della TWA e della « Pan American »

Gravi progetti dell'Alitalia - Una conferenza stampa dei dirigenti sindacali - La prossima settimana sei ore di sciopero

A partire da lunedì prossimo si avrà ufficialmente il « caldo » nel settore del trasporto aereo: la Federazione unitaria dell'aviazione civile ha proclamato uno sciopero di 24 ore, a partire dal 24 ottobre, appoggio alla lotta sindacale intrapresa per contrastare la decisione delle compagnie aeree americane « TWA » e « Pan American » di chiudere la base operativa romana degli assistenti di volo. Se l'operazione dovesse andare in porto, 115 dipendenti delle due società statunitensi perderebbero il posto di lavoro. Ma questi licenziamenti non sarebbero che la prima parte di un ampio programma di « ristrutturazione » del personale che toccherebbe altre compagnie, particolarmente l'Alitalia. La decisione della TWA e della Pan American — hanno più volte sottolineato i segretari della Federazione sindacale Feranelli, Talarico, Braggio e Mancini nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina a Roma — si inquadra in un più vasto programma di riorganizzazione del settore che, se dovesse passare così com'è concepito, non limiterebbe i licenziamenti a diverse centinaia di lavoratori ma aprirebbe una pesante fase di recessione nel settore e in quelli collegati, con un forte calo degli investimenti in un paese di licenziamenti.

Quali sono i programmi di « ristrutturazione » dell'Alitalia? Da notizie ufficiose, ma smentite dai dirigenti della compagnia di bandiera, si sa che verrebbero chiusi tutti gli scali del Nord America (ad eccezione di quelli di New York, Toronto e Montreal) e dell'Est Europa (solo lo scalo di Mosca continuerebbe a funzionare); si pensa inoltre di ridurre tutte le frequenze, specialmente sul bacino del Sud-Est asiatico. Con questi « tagli » si arriverebbe alla liquidazione di tutti i Caravaggio DC-8/43, DC-8/52 e di alcuni DC-10, come gli ultimi aerei acquistati dall'Alitalia. Infine, verrebbe decisa l'abolizione di tutti i voli charter, con gravissime ripercussioni sul

movimento turistico straniero in Italia, elemento importante per dare « ossigeno » alla nostra bilancia dei pagamenti. E tutto ciò alla vigilia dell'Anno Santo: per il 1975 tutti i voli charter dell'Alitalia sono già stati prenotati. Nonostante questo si pensa oggi di abolirli.

Non c'è dubbio che il programma dell'Alitalia, oltre a mettere in pericolo il posto di lavoro di centinaia e centinaia di dipendenti, contrasta con un organico piano dei trasporti. Il ridimensionamento dell'offerta aerea giunge proprio nel momento in cui si cerca di smantellare tutta la flotta transatlantica (le cosiddette navi PIN). La compagnia di bandiera, a sostegno dei suoi programmi, afferma che quest'anno, a causa dell'aumento del prezzo del carburante (180 per cento), il bilancio si chiuderà con

almeno 60 miliardi di deficit. Ma questo disavanzo, che gli esperti considerano al di sotto della realtà poiché si parla di 80-90 miliardi, non è da imputarsi tutto al costo del carburante, ma all'ufficialità di quest'anno c'è infatti una politica aziendale errata, priva di un minimo di programmazione.

E' tempo di mettere ordine nel settore del trasporto aereo, ha detto il compagno Torino, della Federazione unitaria. « Ma il governo, fino ad oggi, è stato il grande assente ». Qualsiasi riorganizzazione del settore deve essere subordinata a tre condizioni: difesa dei livelli di occupazione, del contratto per i lavoratori dell'aviazione civile ed esame delle politiche del trasporto aereo nel contesto più generale dei trasporti ».

Adesso il bilancio si chiuderà con almeno 60 miliardi di deficit. Ma questo disavanzo, che gli esperti considerano al di sotto della realtà poiché si parla di 80-90 miliardi, non è da imputarsi tutto al costo del carburante, ma all'ufficialità di quest'anno c'è infatti una politica aziendale errata, priva di un minimo di programmazione.

Adesso il bilancio si chiuderà con almeno 60 miliardi di deficit. Ma questo disavanzo, che gli esperti considerano al di sotto della realtà poiché si parla di 80-90 miliardi, non è da imputarsi tutto al costo del carburante, ma all'ufficialità di quest'anno c'è infatti una politica aziendale errata, priva di un minimo di programmazione.

La lotta per respingere i progetti della « TWA » e della « Pan American » si inquadra quindi nella battaglia più vasta, in corso in tutto il paese, per la difesa dei livelli di occupazione. E' per questo motivo che la Federazione unitaria dell'aviazione civile ha posto all'attenzione del governo e del Parlamento, quanto sta avvenendo nel settore del trasporto aereo. « Non possiamo affidare ai programmi dell'Alitalia il futuro del trasporto aereo nel nostro paese », è stato sottolineato nella conferenza stampa. « La aviazione civile non ha fatto il suo tempo, come qualcuno vorrebbe far credere per far passare i programmi di ridimensionamento dovuti alle attuali difficoltà causate dai costi del carburante. Il trasporto aereo ha invece davanti a sé un avvenire, solo che bisogna evitare pericolose battute di arresto, come quella attuale ».

I dirigenti sindacali della delegazione dell'aria, nella loro illustrazione dei motivi che hanno portato all'azione di lotta per la difesa del posto di lavoro, hanno messo così il dito su una piaga che si trascina incurata da tempo in Italia: la mancanza di una seria programmazione nel settore dei trasporti. Ognuno fa quello che vuole. E l'Alitalia prepara instancabilmente i suoi programmi di « ridimensionamento », sulla scia degli aumentati costi del

trasporti e la riforma del settore. Approvata la relazione della segreteria nazionale, il Consiglio generale individua quali obiettivi specifici della categoria: 1) l'attuazione nei tempi stabiliti degli interventi straordinari di duemila miliardi, rimuovendo intralci burocratici e dando nuovo impulso al ruolo dell'azienda; 2) una nuova organizzazione del lavoro, che realizzi una migliore condizione del ferroviere e un sostanziale miglioramento del trasporto; 3) una maggiore partecipazione del sindacato e dei lavoratori alla

I lavoratori dei CONI effettueranno oggi due ore di sciopero, dalle ore 12 alle 14, per il rispetto dei contenuti politici dell'« ipotesi d'accordo »: attuazione concorsi pubblici; operatività della commissione di ristrutturazione del CONI; prerogative della commissione del personale; riassunzione immediata dei 28 licenziati; revoca dei 74 preavvisi di licenziamento; chiarimento sulla situazione della scuola centrale dello sport e dei maestri di sport della categoria. I lavoratori di Roma confluiranno nella sede centrale del CONI

Un edile morto ed uno ferito

Omicidio bianco, in provincia di Napoli. Un edile è morto ieri ed un suo compagno di lavoro si trova ricoverato in gravi condizioni in seguito al crollo di un'impalcatura.

La vittima, Giuseppe Ferrero di 35 anni, abitante a Cesa in provincia di Caserta, stava lavorando alla costruzione di un capannone di una fabbrica per conto di una ditta privata nei pressi della strada provinciale Casanzano-Arzano, insieme ad altri operai, tra cui Antonio Sirò di 42 anni, l'operai ferito.

Convegno a Modena sull'ambiente

Si apre domani giovedì, presso la Camera del Lavoro di Modena il convegno sull'ambiente di lavoro promosso dalla FILM nazionale.

Il convegno, che nasce dall'esigenza di verificare l'esperienza fatta dalla categoria in questi anni e rilanciare l'impegno e l'iniziativa complessiva dell'organizzazione su questo terreno, rappresenta anche un'importante occasione di confronto con le forze esterne al sindacato che operano in questo ambito.

I lavori termineranno nella mattina di sabato 26 ottobre.

Sciopero di 2 ore al CONI

I lavoratori dei CONI effettueranno oggi due ore di sciopero, dalle ore 12 alle 14, per il rispetto dei contenuti politici dell'« ipotesi d'accordo »: attuazione concorsi pubblici; operatività della commissione di ristrutturazione del CONI; prerogative della commissione del personale; riassunzione immediata dei 28 licenziati; revoca dei 74 preavvisi di licenziamento; chiarimento sulla situazione della scuola centrale dello sport e dei maestri di sport della categoria. I lavoratori di Roma confluiranno nella sede centrale del CONI